

L'Università di Gomorra

Caro giornalista, caro Ministro, caro chiunque che leggi. Sono quel fannullone che dirige il dipartimento di Informatica dell'Università dell'Aquila. Per questo lavoro indegnamente condotto rubo allo Stato 66.817,46 euro lordi (CUD 2007), che al mese fanno circa 3.000 netti. Se è poco o tanto, non lo so. Certo è molto di più di quello che prende un operaio o una cassiera. Ed è sicuramente più dello stipendio percepito, scusa, sottratto alle esauste casse del Paese dagli altri 18 colleghi di dipartimento. Siccome un ordinario vale grosso modo 2 ricercatori e 1,3 associati, i nostri 5 ordinari, 6 associati e 8 ricercatori dovrebbero costare allo Stato $5 \times 66.000 + 6 \times 49.500 + 8 \times 33.000 = 891.000$ euro all'anno.

Dovrebbero. Per la verità, molto meno: perché io sono di gran lunga il più anziano (a parte una mia collega, ma non ama sentirselo dire). Insomma, nei termini della vulgata odierna: nel nostro dipartimento di baroni ce ne sono solo due.

Perché ti scrivo, Ministro, giornalista, chiunque tu sia? Ti scrivo perché ho avuto la fortuna di ascoltare in pubblico dibattito (Matrix, 24 ottobre 2008) il chiaro collega prof. Perotti, che tra le altre cose insisteva sul fatto che in Italia non si è mai dato che un dipartimento traesse il proprio sostentamento reperendo fondi dall'esterno.

Un uomo misericordioso direbbe: Signore, ma se troverai anche un solo dipartimento giusto, distruggerai Gomorra? Beh, a dispetto di Perotti, Stella, Gelmini e compagnia musicante uno in effetti c'è: ovviamente parlo del mio (ma solo perché lo conosco, ce ne sono tanti altri). Il mio che quest'anno ha ottenuto finanziamenti per oltre 800.000 euro, quasi tutti fondi privati ed europei. "Ma come, un dipartimento che si paga gli stipendi dei propri fannulloni senza nulla chiedere allo Stato?" No, le cose non stanno esattamente così. "Ah, mi pareva". Le cose stanno che quei soldi ci servono per fare ricerca, che – sembra che Stella, Rizzo, Mentana, Floris, Feltri et al. non lo sappiano – non è la stessa cosa che fare didattica.

"Beh, ma allora smettete di fare ricerca e pensate alla didattica, che i vostri clienti sono gli studenti ed è a loro che dovete render conto". Ahimè, gli è che senza ricerca non si dà didattica universitaria: chi dovrebbe dirci cosa insegnare ai nostri studenti? I programmi ministeriali? La televisione?

"Ah, volevo ben dire, Gomorra era solo dietro l'angolo: i baroni usano i soldi pubblici (anche se europei, sempre pubblici sono) per andarsene in vacanza in posti esotici, alla faccia di tutti noialtri che sgobbiamo dalla mattina alla sera!" Purtroppo neanche questo è vero, pur se ci piacerebbe. Quei fondi sono usati 1) per pagare i giovani precari, con dottorato e post-doc, che vorremmo ci sostituissero (intendiamoci: non necessariamente a l'Aquila) quando, tra cent'anni, avremo esalato l'ultimo neurone; 2) per mandare avanti i nostri laboratori; 3) per partecipare a gazzissime riunioni di progetto che si svolgono in divertimentifici come Bruxelles: mattine e pomeriggi chiusi sotto il neon di una bella sala di qualche Novotel, serate al peperoncino in compagnia dei partner di lavoro a parlare di satelliti, commissioni CEE, integer programming e software verification.

Un'ultima cosa. Il mio dipartimento è la spina dorsale del corso di laurea in Informatica. "Uno di quelli con un solo studente?" Sorry: a parte che la storia dei corsi di laurea con un solo studente andrebbe verificata, perché a quanto pare il Ministro nella sua relazione a sostegno dei provvedimenti proposti ha citato dati di terza mano, prelevati in blocco da un best seller; insomma, a parte questo, il corso di laurea in informatica di iscritti ne ha 1000. Che a 1000 euro di tasse all'anno fanno 1.000.000. Che pagano i nostri stipendi. E ne avanza. Per fare cosa? Per contribuire pagare, come è sacrosanto, lo stipendio dei colleghi di altri corsi importanti, come potrebbero essere matematica, fisica, chimica.

O di questi corsi vorreste farne a meno? In effetti, quanto sarebbe meglio rivolgersi a un'efficiente struttura privata, con i suoi corsi di "Scienze della Nutrizione e Gastronomia" o "Design della Moda" (cfr. <http://www.uni-tel.it/index.php?id=ricerca>) che, Perotti insegna, sorgono proprio per coprire le carenze dei servizi pubblici (breve intervista a Ballarò del 28 ottobre 2008). Quanto più trendy. Quanto più Made in Italy. Auguri.

Claudio Arbib